

VERONA ANDATA E RITORNO

C'era una volta, ai tempi dell'Impero Romano, un bambino di nome Antioco, che viveva nella nostra bella città, Verona (*che significa "Città veneta sul fiume"*).

Essendo il primo di otto figli, la sua mamma aveva ahimè poco tempo per badare a lui, dovendo occuparsi dei fratellini più piccoli. Così era cresciuto libero, tra strade e vicoli come un gattino selvatico, e ogni giorno viveva nuove avventure.

La sua specialità era cacciarsi nei guai perchè era un bambino vivace e curioso.

Un giorno, mentre gironzolava per il *foro* (il centro della città, dove ora sorge *Piazza Erbe*) gli arrivò alle orecchie la voce che in città erano arrivati dei nuovi leoni direttamente da Cartagine, grandi e feroci come mai se ne erano visti, che si trovavano in un arcovolò nei sotterranei dell'Arena.

" Devo assolutamente vederli " esclamò Antioco, e subito si diresse di corsa verso l'anfiteatro. Conosceva un punto in cui uno dei cancelli d'ingresso era difettoso, per cui entrò senza difficoltà e si infilò tra gli arcovoli alla ricerca dei leoni.

Attraversò cunicoli, gallerie e androni , ma delle belve nessuna traccia.

Stava quasi per darsi per vinto, quando notò un arcovolò che prima gli era sfuggito, il cui ingresso era sbarrato da una grossa lapide polverosa, sulla quale erano scolpite parole in una lingua sconosciuta: "*Chetim por tadov etip or talapor ta?*".

Antioco le lesse ad alta voce, ridendo perchè ne capì il buffo significato.

A quel punto la lapide parve illuminarsi e lentamente si mosse di lato, liberando una stretta fessura tra essa e il muro . Antioco non ci pensò due volte e balzò dall'altra parte.

Buio.

Stette in ascolto qualche istante, per sentire se da qualche parte provenissero i ruggiti dei leoni, ma nulla. Gli parve però di scorgere un bagliore in fondo al cunicolo.

" Forse ci siamo! " pensò e si avviò in direzione della luce.

Ma, fatti pochi passi, sentì il terreno mancargli sotto i piedi e una voragine luminosa si aprì tutto intorno a lui, facendolo precipitare (*si tratta di un buco spazio - temporale rappresentato con una spirale di luce lungo le cui pareti scorrono le date dei secoli attraversati nel viaggio nel tempo*).

Dopo un tempo che gli parve interminabile Antioco toccò terra, ma dolcemente, senza alcuna ferita. Si guardò attorno, convinto di essere atterrato in un nuovo mondo sconosciuto e già immaginava nuove incredibili avventure...ma ...guardando bene, si accorse che quel posto gli era invece fin troppo familiare: era l'arcovolò da cui era partito, proprio nel bel mezzo dell'Arena. Praticamente non si era mai mosso!

Come era stato possibile? Dopo una caduta del genere ritrovarsi nello stesso identico posto?

"E' l'incantesimo di Hora Temporibus!" disse una voce alle sue spalle, che lo fece trasalire per lo spavento. Si voltò e vide con grande stupore che la voce apparteneva a quella che doveva essere una potente matrona: vestiva una strana tunica corta color porpora, e appuntato sul petto compariva in bella vista lo stemma della sua *gens, la gens "Guida"*, probabilmente discendenti di Guidus Augusto. Teneva in mano, alto sopra la testa, un

parasole scarlatto e al suo seguito una corte di ancelle e servitori ascoltavano molto attentamente tutto quello che lei diceva.

Antioco si mescolò al corteo, mentre la matrona spiegava che la scritta sulla lapide era una antica formula di un astronomo dell'Asia Minore, che nessuno era mai riuscito a tradurre, ma che pareva permettesse di viaggiare nel tempo, o almeno così dicevano le leggende.

Antioco rise, perchè lui il significato di quella frase lo aveva capito subito e fece per rivelarlo, ma il corteo riprese il suo percorso e sparì tra gli arcovoli.

Antioco, deluso per non aver trovato i leoni, decise allora di tornarsene a casa, ma appena uscito dall'Arena un rumore assordante lo assalì e per poco una biga di metallo cromato senza cavalli lo mise sotto le ruote..." Un momento!" pensò. "c-come una biga senza cavalli? Sto sognando?". Si guardò attorno: un paesaggio incredibile gli appariva davanti agli occhi. Case altissime, carri di ferro senza buoi, cavalli di ferro con le ruote che sfrecciavano in ogni direzione, gente vestita in modo mai visto. Su un muro era appesa una tabella luminosa su cui si leggeva "21-01-2017. 4°C".

"Come 2017?". Si voltò velocemente a guardare l'Arena. Lei era sempre là, uguale a come la conosceva...ma era tutto il resto che era cambiato! Era troppo, anche per un tipo avventuroso come lui. Forse per la prima volta in vita sua sentì di avere paura.

"Sei una comparsa?" chiese un bambino alle sue spalle (ricordiamoci che Antioco è vestito in tunica e calzari). "Come? Una cosa?" chiese lui di riflesso. "Ma sì, una persona che si veste in costume romano per fare le foto con i turisti" spiegò il bambino, che si chiamava Giacomo. "Come quei legionari laggiù, vedi?"

"Legionari? Dove?" disse Antioco "Forse loro possono aiutarmi!" e corse verso di loro. Provò a spiegare la sua storia, ma gli dissero solo di mettersi in coda se voleva una foto. Vedendolo nuovamente triste, Giacomo gli propose di andare con lui.

"Sto facendo una visita ai monumenti di Verona Romana per una ricerca scolastica" disse. "Chi meglio di te può aiutarmi?". Lo disse scherzando, ma in realtà, come è facile immaginare, Antioco si rivelò prezioso.

Raccontò la storia di ogni monumento, arricchita di testimonianze vissute in prima persona, che non si potevano trovare su nessun libro di storia.

Parlò dell'antico foro, dove ora sorge Piazza Erbe, dove c'erano templi, terme e negozi e del Ponte Postumio, costruito poco distante da Ponte Pietra e che ora non esiste più.

Raccontò poi di Porta Leoni, che si chiama così perchè poco distante c'era un sarcofago con le statue di due leoni e non perchè, come dice una leggenda, di lì passassero i leoni per andare ai giochi in Arena (detti venationes).

"A proposito" chiese Giacomo "ma in Arena si fecero mai questi giochi con i leoni?"

"Questo non lo so di preciso" rispose Antioco. "So di certo che a Verona c'è...ehm, c'era una famosa scuola per gladiatori che poi combattevano in Arena, si trova a Porta Iovia" Vedendo la faccia perplessa di Giacomo, che evidentemente non conosceva Porta Iovia, aggiunse "Dai, vieni, ti ci porto!". E fu così che si scoprì che si trattava di Porta Borsari, che nei secoli aveva cambiato nome.

"Però ora che mi ci fai pensare, forse c'erano davvero i leoni in Arena" disse Antioco, ricordando l'episodio che lo aveva portato lì.

Tornarono di corsa all'Arena, trovarono lo stesso arcovolo chiuso dalla lapide e ancora una volta Antioco lesse ad alta voce l'iscrizione misteriosa. "Sai?" disse "Pare che questa sia una formula magica che fa viaggiare nel tempo!" e rise. L'antica pietra tornò ad illuminarsi

e liberò il passaggio. "Ecco, secondo me i leoni sono in là in fondo, dove vedi quella luce" disse Antioco. "Vieni, andiamo a vedere!" e corse dentro il cunicolo.

Giacomo, che non aveva il suo coraggio, si fermò un attimo sulla soglia, esitante, e fu subito abbagliato da una luce fortissima. Quando la luce svanì, del suo amico non c'era traccia. Lo chiamò a lungo, ma senza ottenere alcuna risposta: Antioco sembrava sparito nel nulla. Poi la lapide si richiuse e a Giacomo non restò che tornarsene a casa, triste.

La sera, nella sua stanzetta, non faceva che pensare all'amico scomparso.

Gli tornarono in mente all'improvviso le sue parole sulla formula magica che fa viaggiare nel tempo. "E se fosse stato veramente un antico romano? Se è così ora sarà ritornato nel suo tempo, a casa sua e sarà sicuramente felice!" Questo pensiero lo consolò moltissimo, e di getto si mise a scrivere tutta questa incredibile storia e il giorno dopo la maestra gli diede un voto bellissimo.